



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FRANCESCO FORGIONE

**La seduta comincia alle 13,40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale, prefetto Nicola Cavaliere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vicecapo della Polizia e direttore generale della Polizia criminale, prefetto Nicola Cavaliere. Successivamente avrà luogo l'audizione del comandante dei ROS dell'Arma dei carabinieri, generale Giampaolo Ganzer.

Collochiamo questa audizione nell'ambito del nostro lavoro di inchiesta volto alla stesura di una relazione sulla 'ndrangheta. Questo incontro per noi è importantissimo, quanto mai opportuno, visto anche che i riflettori si sono spenti dopo la strage di Duisburg: in questo nostro Paese, infatti, abituato a ragionare per emergenza e per piazze mediatiche, l'attenzione cala e i riflettori si spengono quando le emergenze vengono superate. Invece noi, che contrastiamo le mafie nella loro normalità, abbiamo il dovere di continuare ad approfondire queste questioni.

Il prefetto Cavaliere è il capo della Criminalpol ed è quindi il depositario di

un lavoro approfondito proprio su questo tema. Sappiamo che sulla 'ndrangheta dobbiamo lavorare molto: sulla sua dimensione internazionale e sulla sua funzione non solo criminale ma anche economico-finanziaria in questa stessa dimensione. Quindi questo incontro per noi è molto importante.

Comunico che — come al solito — la seduta è pubblica, fermo restando che, ogni volta lo ritengano opportuno i commissari ed il prefetto, proseguiremo i nostri lavori in seduta segreta.

Do la parola al prefetto per una sua prima esposizione, di modo che poi i commissari — così come nella seduta di ieri — possano proseguire con domande e risposte dirette.

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Grazie e buongiorno a tutti. Come diceva il presidente, rappresento la direzione della Polizia criminale e svolgo anche le funzioni di vicecapo della polizia: sono quindi vicedirettore generale della Pubblica sicurezza, naturalmente con deleghe precise del capo della Polizia. Quindi la mia prima professione è quella di direttore centrale della Polizia criminale che, come voi tutti sapete, è una direzione squisitamente interforze, in cui operano aliquote della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, e in cui sono anche rappresentati gli agenti di custodia e la Guardia forestale. Si tratta quindi di piccoli numeri che servono da collegamento con le loro direzioni.

Oltre che un'opera di coordinamento fra tutte le forze di polizia per quanto concerne la sicurezza, fondamentale la mia attività è proiettata all'estero con Interpol Roma (che ha sede presso la direzione dell'Anagnina), Europol, Sirene e

quindi tutto quanto concerne la collaborazione internazionale e l'ausilio a tutte le forze di polizia quando travalicano le frontiere. Naturalmente, per sviluppare questa attività, ci avvaliamo di ufficiali di collegamento presenti sui vari territori. In particolare, gli ufficiali di collegamento appartenenti alla direzione centrale della Polizia criminale sono attualmente 14 e operano in stretto collegamento con le polizie locali. Abbiamo inoltre il coordinamento dei cosiddetti esperti antidroga (20 su tutto il territorio mondiale), che quindi si sommano ai 14 prima citati, ma sono considerati esperti e seguono esclusivamente le questioni attinenti al narcotraffico, dipendendo direttamente dalla direzione centrale per i servizi antidroga, il cui direttore è il generale Gualdi. Si parla di esperti e di ufficiali di collegamento in quanto gli esperti rispondono alla legge antidroga di qualche anno fa. Quindi in teoria (ma poi nella pratica non avviene così, perché collaborano per la sicurezza in genere), sono distaccati esclusivamente su territori interessanti ai fini della lotta al narcotraffico. Per quanto concerne i nostri ufficiali di collegamento, possiamo dire che sono ufficiali per la sicurezza: quindi sono competenti per tutte le problematiche attinenti alla sicurezza. Quanto alla rete degli ufficiali di collegamento, questi si trovano principalmente in Europa; in più, da molti anni, abbiamo un ufficiale di collegamento anche in Cina. In riferimento all'antidroga, abbiamo detto che la loro distribuzione rispecchia un po' tutti quei Paesi interessati al contrasto del narcotraffico.

È principalmente questo il nostro interesse preminente. Questa forma di collaborazione si sviluppa naturalmente con intese, con *memorandum* su varie problematiche attinenti alla criminalità. Alcuni di questi ufficiali hanno sede presso le ambasciate, altri invece presso gli uffici di polizia locali. Per quanto concerne invece gli esperti antidroga, poiché l'ambasciatore è considerato il capo missione, hanno tutti sede presso le rispettive ambasciate.

Oltre al servizio di cooperazione internazionale, che come dicevo è il primo

servizio, la direzione centrale della Polizia criminale segue anche tutta l'analisi criminale interforze con un ufficio molto ben organizzato che partecipa a documenti sia nazionali sia internazionali. Per quanto concerne il documento internazionale, mi riferisco al cosiddetto Rapporto OCTA, redatto da Europol, nel quale viene praticamente illustrata — in riferimento all'anno precedente — la consistenza della minaccia riconducibile alle varie forme di criminalità organizzata. Si tratta di un documento cui contribuiscono tutti i Paesi aderenti a Europol e quindi quasi tutti gli uffici di polizia che aderiscono all'Unione europea.

Oltre al servizio analisi, è compreso sempre nella direzione centrale il servizio di protezione, che — come tutti sapete, anche perché avete proceduto a delle audizioni — segue le commissioni e tutto l'andamento della protezione dei collaboratori di giustizia nonché dei testimoni. È una direzione che annovera circa 1.200-1.300 persone, in quanto è compreso anche il sistema informatico interforze (molto più comunemente conosciuto come CED interforze), che ha sede attualmente presso Castro Pretorio e che — speriamo al termine di questo *iter* di trasferimento — dovrebbe essere allocato anch'esso a fianco della nostra struttura dell'Anagnina, in una palazzina in via di ultimazione. Non dico che questo trasferimento ci preoccupa, ma vi porremo grande attenzione trattandosi di un sistema estremamente complesso e perché non ci possiamo assolutamente permettere di interrompere il flusso di notizie e di archiviazione; il prossimo anno sarà molto delicato, perché effettueremo materialmente questo trasloco di dati. È chiaro che importanti tecnici e soprattutto importanti ditte sono già al vaglio per decidere come procedere. Speriamo quindi che tutto vada per il verso giusto.

Questa è, in termini estremamente veloci, la composizione della direzione centrale della Polizia criminale. È inutile dire che il lavoro più interessante, come dicevo all'inizio, è quello del coordinamento. Abbiamo quindi dei tavoli congiunti su de-

terminate situazioni (per congiunti intendo naturalmente dire che prevedono la partecipazione di tutte le altre forze di polizia) e per tutte le problematiche — ripeto — che interessano la sicurezza dello Stato.

PRESIDENTE. Il prefetto ha fatto una panoramica sul lavoro, le funzioni, l'organizzazione del dipartimento. Ovviamente collochiamo anche questa audizione nel nostro lavoro che riguarda la Calabria.

Do la parola ai colleghi che intendano porre delle domande, la cui risposta sarà data « in diretta ».

EMIDDIO NOVI. Signor prefetto, le pongo due questioni.

Come stiamo affrontando il nuovo flusso di criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi dell'Est, soprattutto dalla Romania? Stiamo assistendo ormai a una sorta di immigrazione di massa, da quell'area verso il nostro Paese, delle società criminali operanti in questi Stati le quali, in seguito all'entrata della Romania nell'Unione europea, trovano quanto mai agevole questo trasferimento.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, stiamo attuando delle strategie di blocco o di contenimento per il grande flusso di cocaina e di altre droghe che giungono in Italia? In particolare, che cosa stiamo ponendo in essere per indebolire e successivamente neutralizzare il ruolo delle mafie calabresi in questo traffico?

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Senatore Novi, per quanto concerne la nostra organizzazione, specialmente nei Balcani — e in particolare in Romania, Moldova e quant'altro — proprio recentemente, come direzione centrale della polizia criminale, abbiamo rivisitato questi territori aumentando gli ufficiali di collegamento presenti sui territori cosiddetti « a rischio », nonché attribuendo una competenza più vasta ad alcuni ufficiali di collegamento già presenti su alcuni territori. Le faccio l'esempio della Romania, in particolare, in quanto effettivamente in

questi ultimi mesi (ma anche da prima) abbiamo riscontrato che la criminalità locale si è inserita nel nostro Paese con prepotenza, facendo purtroppo non dico dimenticare, ma rimpiazzare completamente la già efferata criminalità albanese degli anni scorsi. La criminalità rumena si è presentata con una notevole competenza in fatto di sfruttamento della prostituzione, per tutti i reati predatori, ma soprattutto con bande organizzate per le rapine nelle abitazioni e con organizzazioni dedite alla contraffazione di carte di credito. Sono arrivati a un punto tale di perfezione cui difficilmente era arrivata la precedente criminalità albanese, cui facevo riferimento.

Sulla scorta di ciò, naturalmente l'entrata della Romania nell'Unione europea ha comportato altri problemi attinenti appunto a questo flusso. Quindi ci siamo dovuti organizzare aumentando a Bucarest gli ufficiali di collegamento: da uno, presente da sempre, si è passati a due, ossia abbiamo inviato un secondo ufficiale di collegamento. E proprio in questi giorni è avvenuta la scelta (perché poi dobbiamo anche trovare le persone giuste che conoscano un po' la lingua e quant'altro) di dislocare sempre a Bucarest il terzo ufficiale di collegamento che avrà anche competenza per la Moldova, ove risiede un'altra criminalità che già ci crea qualche fastidio.

Devo dire che i rumeni (di ciò sono testimone diretto per essermi recato lì più volte in questi ultimi periodi) sono di una collaborazione che più volte ho definito imbarazzante. Affrontano con estrema immediatezza ogni nostra richiesta, al punto tale che — a parte gli accordi che sono stati firmati anche recentemente dal Ministro Amato — non appena abbiamo chiesto che venisse composta una *task force* di Polizia rumena in Italia, ovvero di loro poliziotti di alto livello, hanno immediatamente aderito. Attualmente abbiamo circa 35 funzionari di Polizia rumena che stanno operando a stretto contatto con la nostra in varie zone d'Italia, tra cui anche Roma, oltre a essere inseriti in molte squadre mobili che battono i territori più

a rischio per questo tipo di reati. I risultati già si vedono, perché è inutile dire che essendo loro molto pratici della loro criminalità, ci sono di grandissimo ausilio anche per le intercettazioni telefoniche, per esempio, nell'immediatezza, ma soprattutto per prendere contatti con gli ambienti, con le sacche di criminalità che si sono via via formate nelle nostre grandi città.

Quindi la *task force* sta operando in questo periodo. In più siamo giunti ormai alla quarta fase, dal 2006, delle cosiddette operazioni "Itaro", che hanno una durata breve ma molto incisiva su alcuni territori e che prevedono l'invio di altri poliziotti rumeni nelle nostre squadre mobili italiane, in modo da sviluppare le indagini più lunghe, più difficoltose concernenti in particolare la criminalità organizzata rumena. Anche qui sono stati conseguiti risultati molto interessanti nelle tre precedenti fasi. La quarta fase "Itaro" è ancora in corso.

Al momento — a parte tutti quei reati cosiddetti « da strada », predatori, molto spesso collegati a insediamenti di Rom e quant'altro — riusciamo a contrastare abbastanza bene quella criminalità cosiddetta « di élite » ed i risultati credo siano evidenti, considerata la popolazione carceraria rumena che abbiamo in questo periodo (non è un indice estremamente interessante, però è anche questo indicativo). Soprattutto si stanno dando molto da fare (non lo dovrei dire, perché la mia direzione non lo dovrebbe consentire) con rapporti informali. Ci teniamo che tutto passi attraverso Interpol ed Europol, però ho notato che questi ragazzi, che sono molto preparati, molto professionali, stanno volentieri da noi — e questo è già molto — e diamo loro molta assistenza in modo da farli trovare bene anche sotto il profilo logistico (credo sia un altro profilo importante). Devo dire che tanto la nostra soddisfazione, quanto soprattutto la loro, stanno portando a buoni risultati. Direi che per la Romania è sufficiente.

Per quanto concerne il resto, credo che la risposta sarebbe abbastanza complessa e mi porterebbe via molto tempo. Stamat-

tina, venendo qui, mi ero ripromesso una cosa e colgo l'occasione della domanda del senatore Novi. Questa estate, quando si è consumata in territorio estero la cosiddetta strage di Duisburg, vi sono state alcune polemiche fra la nostra Polizia e qualche personaggio politico, anche tedesco, sul tema se la strage si potesse evitare o meno. Ho scelto quindi questa sede per chiarire, spero definitivamente, perché sono sorte queste polemiche. Naturalmente in tutte le polemiche la verità rischia di essere nel mezzo, nel senso che le forze di polizia calabresi — credo che ciò sia inconfutabile in questi ultimi tempi e anche prima — hanno ottenuto risultati molto importanti e credo in particolare che la conoscenza del territorio calabrese da parte delle varie forze di polizia operanti in Calabria sia eccezionale. Esse quindi, proprio in quel periodo, stavano sviluppando indagini estremamente importanti e interessanti che portavano in territorio tedesco.

La squadra mobile di Reggio Calabria ha chiesto al servizio Interpol di essere accreditata a Wiesbaden — dove c'è la sede del BKA, ossia della Criminalpol tedesca — per avere un contatto con i colleghi tedeschi esclusivamente come collaborazione di polizia. Naturalmente, come sempre avviene nelle informali rogatorie di collaborazione tra forze di polizia, i nostri poliziotti hanno ritenuto opportuno rilasciare una dettagliatissima relazione che riguardava le indagini su cui si stavano concentrando e che — ripeto — portavano in quei territori (Bochum, Berlino, Duisburg e quant'altro). Lasciarono dunque informalmente questa relazione, a mio avviso forse anche troppo completa, dettagliata, di circa 16 pagine. Si lasciarono dopo tre giorni, dopo essersi scambiati una serie di notizie e di filoni di indagine, con l'intesa di incontrarsi di lì a poco, in quanto sicuramente la rogatoria sarebbe diventata ufficiale e anche giudiziaria; però nel frattempo, se lo avessero ritenuto opportuno, avrebbero potuto già servirsi delle notizie che la squadra mobile di Reggio Calabria aveva lasciato loro (perché naturalmente non sono andati in ferie!).

Quindi hanno lasciato una serie di notizie in base alle quali nulla vietava ai signori dell'altra polizia di intraprendere qualsiasi attività. La squadra mobile di Reggio Calabria successivamente, nei periodi di luglio e agosto (alcuni di voi lo ricorderanno sicuramente) è stata fortemente impegnata con due grosse operazioni. Arriviamo al 15 di agosto e tutti sappiamo cosa sia avvenuto.

È inutile dire che con queste 16 pagine dei colleghi di Reggio Calabria (essendo tra l'altro — lo ripeto — abilissimi sul loro territorio, molto bravi, con una conoscenza eccezionale dei fatti sia in Italia sia fuori) i tedeschi si sono trovati ad avere in mano un carteggio che, anche se informale, «bruciava» in quel periodo e ci hanno addebitato di non aver immediatamente reso ufficiali quelle notizie che erano state consegnate informalmente. Però sappiamo bene che, a livello di collaborazione di polizia, l'ufficialità è importante, le rogatorie giudiziarie sono altrettanto importanti, ma vi è anche tutta una serie di notizie che possono anche essere scambiate senza che poi abbia luogo di lì a poco una rogatoria ufficiale. Quindi loro si sono trovati questo documento, che naturalmente non dico «scottava», ma era un pochino seccante per loro, perché emergeva che non erano stati pronti ad attivarsi su quanto i colleghi giudicavano che potesse avvenire anche in quel territorio; e dall'altra parte ci hanno addebitato il fatto di non aver segnalato l'arrivo di determinati personaggi e così via.

Non ci siamo dovuti difendere su nulla, però vi è stato un momento di *impasse* che poi abbiamo chiarito immediatamente, inviando — e sono tuttora lì — i nostri investigatori, che stanno lavorando fianco a fianco con Duisburg, e il nostro ufficiale di collegamento, da sempre presente a Wiesbaden (il funzionario Zellger è italiano, anche se il nome non lo direbbe), profondo conoscitore della nostra criminalità nonché di quella tedesca. Si sono susseguite visite sia con il capo della Polizia italiana, con il presidente del BKA, sia con il direttore della Criminalpol e

quant'altro. La novità di queste ultime ore è che il giorno 12 dicembre (quindi è una notizia in esclusiva che mi fa piacere dare a questa Commissione) sarà firmato l'atto ufficiale di composizione di una *task force* italo-tedesca, con l'incarico principale di dipanare alcune questioni riferibili immediatamente alla 'ndrangheta — perché è il problema più urgente — ma che riguarderà un po' tutta la criminalità organizzata fra Italia e Germania.

Come è organizzata questa *task force* (credo sia altrettanto importante)? È formata sul territorio italiano, avrà sede nella mia direzione — in particolare nel servizio di cooperazione internazionale — e sarà rappresentativa di tutte le forze di polizia italiane: vi saranno i Carabinieri, con i loro servizi speciali come i ROS; vi sarà la Guardia di Finanza, con il suo servizio investigativo, ovvero il GICO; vi sarà la Polizia, con lo SCO; vi sarà l'Interpol; vi saranno rappresentanti di Europol e della direzione centrale antidroga. Saranno almeno una ventina gli uomini che avranno come primo incarico di stendere delle vere e proprie mappe attuali su cosa succede e sui luoghi dove la nostra criminalità è penetrata in territorio tedesco. Naturalmente la *task force* tedesca avrà sede a Wiesbaden, presso la sede del BKA. Questi due gruppi lavoreranno apparentemente ciascuno per conto proprio, ma si riuniranno mensilmente per incrociare le informazioni, individueranno le nuove ipotesi investigative, fermo restando che questa *task force* non sarà un gruppo investigativo, ma sarà esclusivamente un gruppo di analisi per trasferire poi tutte le informazioni a chi dovrà effettivamente condurre le indagini sui due territori.

Credo che ciò possa tacitare definitivamente, almeno a mio giudizio, questa piccola polemica sorta nel periodo estivo e che certa stampa tedesca cerca ancora di cavalcare quando si verifica qualche fatto che riporta sulle prime pagine la criminalità italiana in Germania.

PRESIDENTE. Grazie, signor prefetto.

Sono tantissimi i commissari iscritti a parlare. Quindi, invito davvero alla sintesi.

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Forse ho parlato troppo.

PRESIDENTE. No, lei è qui per parlare. In qualità di Commissione antimafia, chiediamo formalmente di acquisire agli atti il documento di cui ha parlato, benché informale, proprio per avere tutti gli elementi di valutazione.

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Signor presidente, ho portato anche un documento riguardante un po' tutta la nostra organizzazione all'estero, che comprende anche dei dati importanti sui latitanti catturati. Vi trovate — sia in Italia sia all'estero — tutte le iniziative, tutte le estradizioni e così via. È un documento che ho il piacere di consegnare per vostra utilità.

PRESIDENTE. Grazie.  
La parola ai colleghi.

GIUSEPPE LUMIA. Vorrei tornare su questa dimensione per qualche approfondimento, signor prefetto.

La 'ndrangheta è forte perché è ricca; è ricca perché detiene una fetta consistente, a livello internazionale, del traffico di cocaina. Di solito abbiamo queste notizie, ma raramente sono fornite letture di merito, approfondite e puntuali su questa presenza. Faccio un esempio: siete in grado di fornire alla Commissione una mappatura con gli uomini dell'organizzazione direttamente o indirettamente legati alla 'ndrangheta presenti nei vari Paesi, comprensiva anche di chi è addetto al riciclaggio e delle attività patrimoniali e finanziarie che sono in grado di attivare? Ciò non in modo generico, senza nemmeno attendere le risultanze delle indagini per fornirci dei materiali classicamente riconducibili all'attività già definita dall'autorità giudiziaria. Ci interessano invece elementi informativi che tengano conto del dato investigativo generale oppure delle informazioni o degli indizi che via via si raccolgono.

Caliamo questo schema nella realtà dell'America Latina, e cito in proposito due nomi. Su Salvatore Mancuso in Colombia avete fatto delle richieste investigative? Avete avuto dei colloqui investigativi (al di là del suo ruolo, che — per ora — lì è di «strano» collaboratore)? Avete tratto delle informazioni sui collegamenti con la 'ndrangheta? Sapete quali percorsi utilizzavano per raccordare la 'ndrangheta con i cartelli dei colombiani nel territorio di controllo (che era più vasto di quello dell'Italia) di Mancuso? Analogamente vorrei sapere se in Bolivia state facendo lo stesso lavoro su un altro grande latitante di origine italiana: Deodato. State conducendo lo stesso lavoro in modo puntuale intorno a questa attività?

Tornando poi su Duisburg, avete la mappatura patrimoniale e finanziaria delle presenze? Avevamo segnalato per tempo anche questa? È vero che il nostro ufficiale di collegamento aveva segnalato per tempo alle autorità italiane di non fare allocare la Nazionale di calcio in un albergo sotto la sfera di influenza delle cosche della 'ndrangheta? Cito ciò come esempio per rivolgerle un'altra domanda collegata: quante attività risultano al suo ufficio che si basano sui risvolti patrimoniali e finanziari internazionali della 'ndrangheta?

Vorrei infine sapere se, quando partiamo da San Luca o da altre parti della Calabria, le indagini si fermano ai nostri confini o se si allungano oltre i confini (mi sembra si tratti di una percentuale ancora molto bassa) e se invece vi sia una parallela attività di indagine che proietta oltre la nostra attività di repressione e di aggressione ai patrimoni.

Per quanto riguarda il servizio di protezione in Italia, avete una chiara lettura dell'attività dell'ufficio che dipende anche da lei? Cito un esempio che viene fatto da più parti: Masciari e la sua protezione. Si lamenta spesso di una sua difficoltà a muoversi o di rimanere nella località protetta con un elevato livello di protezione. Intorno a Masciari e agli altri testimoni di giustizia c'è un elevato grado di tutela e di protezione che con l'onorevole Napoli,

coordinatrice del comitato sui testimoni di giustizia, abbiamo constatato essere carente, in qualche caso?

Infine, avete fatto nei territori della Calabria una lettura dei collegamenti dell'organizzazione militare della 'ndrangheta con la dimensione economica e patrimoniale della stessa (anche qui al di là dei risultati delle sentenze)? Avete anche una lettura politica della 'ndrangheta, ossia della sua forza politica?

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Come ho premesso all'inizio dell'audizione, la direzione centrale della Polizia criminale mette tutti gli uffici investigativi italiani in grado di entrare in contatto con i loro riferimenti esteri. È chiaro che il compito della direzione centrale non è di fare le mappature, ma di mettere in condizione il personale investigativo di farlo dopo lo sviluppo delle indagini su territori diversi e naturalmente italiani. È inutile dire che mettiamo gli uffici investigativi italiani in condizione di entrare in contatto — per quanto concerne la 'ndrangheta — con i territori più interessanti dal punto di vista dell'espansione della 'ndrangheta stessa. L'obiettivo primario, indubbiamente, è quello della cattura dei latitanti: potrei citare molti dati che sono raccolti in questo documento, che poi mi farà piacere lasciarvi, dove risultano anche dati investigativi molto importanti, nonché anche alcuni particolari sui patrimoni degli stessi, certamente dovuti al riciclaggio dei proventi di azioni illecite sia sul territorio italiano sia in quello che sono andati ad occupare. È inutile dire che tra i territori più interessanti attualmente c'è la Germania, su cui già mi sono dilungato, ma per il cui territorio siamo comunque già in attività di mappatura dei beni.

Vorrei anche far comprendere un po' la difficoltà — non legata in molti casi alla mancanza di collaborazione da parte di alcune polizie, perché non esiste — di scoprire che un bene appartenga a una data persona o piuttosto a persone residenti in quel luogo, mentre poi il vero

interesse è nascosto da una serie di società o di « scatole cinesi », come purtroppo siamo abituati a trovarci spesso davanti. Quindi oltre il territorio tedesco — e qui potrei rifarmi alla famosa operazione « Trina » del 1999, però non voglio entrare nell'investigazione pura e in operazioni di polizia pura — potrei citare l'operazione denominata « Zappa », condotta nel 2004 sempre dalla squadra mobile di Reggio Calabria, che ha interessato numerose regioni italiane e diversi Paesi esteri. I personaggi sono di estrema importanza: risultarono indagate 204 persone, di cui 40 furono interessate da provvedimenti restrittivi; in particolare fu colpita la cosca Maesano-Pangallo-Paviglianiti della zona di Condofuri, quelle dei Sergio, dei Marando e quant'altro. Fu fortemente interessata anche l'Interpol Italia, perché molti arresti avvennero su territori esteri e in particolare in Francia, Spagna, Germania, Marocco, Stati Uniti, Colombia, Ecuador, Cile, Argentina, Croazia e Corea del Sud. Fu estremamente interessante, anche perché con quell'operazione emerse una novità singolare (che veniva accertata anche da noi per la prima volta), in quanto furono individuati molti istituti poligrafici che scambiavano valuta fuori corso e la importavano in Italia per monetizzarla con uno scambio tale da permettere margini di guadagno sufficienti per le esigenze del loro gruppo criminale.

Ulteriore importanza riveste poi il territorio del Belgio, in particolare Bruxelles, dove tra l'altro è stato arrestato Giorgi Bruno, elemento di primissimo piano della cosca mafiosa dei Romeo di San Luca, collegata ai Pella, ai Giorgi e quant'altro. L'Olanda rileva per quanto concerne il narcotraffico: lì fu catturato Sebastiano Strangio, tanto per fare un ulteriore nome. Nella Francia sappiamo bene che vi sono i terminali della famiglia Facchineri e di quella Bellocco, specialmente per quanto concerne la zona di Antibes e Villeroy. La Spagna rileva poi con le famiglie Morabito, Piramalli, Strangio e così via, che hanno operato potendo disporre *in loco* di personaggi di primissimo piano per l'approvvigionamento della cocaina dal Sudame-

rica. A Madrid, in particolare, è stato catturato il latitante Antonino Pangallo, elemento di vertice della cosca Maesano; tra l'altro nel periodo di questa indagine, abbastanza recente, è stato scoperto anche un piano per far evadere il Maesano. In Svizzera sono certamente presenti esponenti delle famiglie Nirta, Morabito, Criaco e Mancuso.

Una recentissima operazione, denominata « King », del maggio 2007 della squadra mobile di Milano, che ha proceduto all'arresto di 20 elementi di spicco della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, ha sgominato un'organizzazione in contatto con trafficanti sudamericani che importavano la cocaina dal Brasile, dall'Argentina e dalla Spagna, destinata principalmente in Calabria e in Lombardia. Posso fare un accenno anche al Canada, ove sappiamo benissimo quali famiglie operano: Aquino, Scali, Papalia, Morabito, Ierinò e così via; tra l'altro, proprio su quel territorio fu portata a termine un'operazione fra le più importanti di questi ultimi anni, vale a dire la cattura in una villa faraonica di Antonio Comisso, ricercato dal 2004 a seguito di una condanna definitiva a dieci anni di reclusione. Per gli Stati Uniti e il Sudamerica sono presenti, nelle città di Miami, New York, Filadelfia, Baltimora e Los Angeles, rappresentanti delle famiglie Morabito, Aquino, Scali e così via.

Non volevo scendere in questi particolari...

**PRESIDENTE.** A noi interessa, signor prefetto. Stiamo svolgendo un'inchiesta che serve a scrivere una relazione che sia la più approfondita possibile; ovviamente acquisiremo poi tutte le relazioni, però questi sono elementi importanti.

**NICOLA CAVALIERE, Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale.** Vi farò pervenire tutto. Però, poiché ho visto che ci sono anche delle domande su approfondimenti investigativi attuali, sarei cauto.

**PRESIDENTE.** Si può proseguire in seduta segreta. Non essendovi obiezioni,

dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**NICOLA CAVALIERE, Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale.** Vorrei ribadire che il nostro compito non è tanto e solo quello di mappare tutto il mondo e di vedere cosa vi succede, anche perché non possiamo andare ovunque. Le altre polizie sono estremamente disponibili nel momento in cui ci presentiamo noi con materiale che anche loro possano sviluppare sul loro territorio.

Ripeto: la localizzazione di persone e di beni, il più delle volte, è riferita a indagini che vengono condotte sul nostro territorio e che travalicano le nostre frontiere. Le polizie straniere che di loro iniziativa compileranno delle mappe e raccoglieranno le informazioni saranno sicuramente quelle più esposte: la Germania, la Francia, il Belgio stesso. Però non possiamo pretendere che la polizia sudamericana ci presenti ogni due o tre mesi una relazione su quello che succede. Tuttavia solitamente siamo noi a funzionare da pungolo: quando vi è un filone investigativo che ci porta in quel luogo, è chiaro che non lo si « molla » più e sicuramente il risultato arriva. Non vi dovete aspettare che noi in un attimo chiediamo a Lisbona cosa succede...

**GIUSEPPE LUMIA.** In questi due casi: Mancuso in Colombia e Deodato in Bolivia.

**NICOLA CAVALIERE, Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale.** L'ho citato. La direzione centrale antidroga sta facendo un grande coordinamento con alcuni uffici investigativi italiani interessati proprio a questi due gruppi cui lei sta facendo riferimento adesso.

Per quanto concerne invece il servizio protezione, cui l'onorevole Lumia faceva riferimento, vorrei fornire un dato, che di per sé non vuol dire nulla, ma che è sicuramente importante ai fini della prosecuzione di questo discorso. Stamattina si riunisce la commissione, quindi sicuramente andremo ad aumentare — credo di aver sentito — almeno di una quindicina di familiari. Attualmente gestiamo, per quanto concerne i collaboratori di giustizia, 798 collaboratori, 2.691 familiari a ieri, per un totale di 3.489 persone. Per quanto riguarda i testimoni di giustizia siamo, a ieri, a 67 testimoni e 225 familiari, per un totale di 292. Quindi il servizio protezione gestisce attualmente oltre 3.700 persone.

Sicuramente qualche situazione di lamentela vi potrà anche essere; sicuramente qualcuno si sente forse un poco trascurato, posso però assicurare l'impegno massimo del servizio protezione — anche questo interforze — che si avvale dei suoi uffici regionali sparsi in tutta Italia e cerca di intervenire in tutti i modi su situazioni cosiddette « a rischio » non tanto come protezione, quanto sotto forma di assistenza dei testimoni, dei loro familiari, come per i familiari dei collaboratori. È chiaro che davanti a una popolazione di quattromila persone, di cui molti hanno anche esigenze particolari, sicuramente qualche *defaillance* si può verificare; tuttavia l'importante è che si interviene immediatamente con personale specializzato.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Devo porre una questione alla Commissione: abbiamo ancora otto iscritti a parlare, il presidente rinuncia alle proprie domande. Forse la cosa più utile sarebbe tornare allo schema classico: i commissari pongono le loro domande e, se non c'è tempo, il prefetto Cavaliere risponderà per iscritto. Non abbiamo alternativa, tenendo conto che alle 16,30 riprenderanno le votazioni presso l'Assemblea del Senato e che abbiamo all'ordine del giorno anche l'audizione del generale Ganzer, che tra l'altro è già arrivato. Infatti avevamo previsto di dedicare la metà del tempo disponibile a ciascuna delle due audizioni. Dobbiamo assumere una decisione comune: non credo che abbiamo molte alternative.

**ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI.** Signor presidente, personalmente ritengo — poi decideremo insieme — che potremmo invitare il prefetto a tornare in una prossima seduta, come abbiamo fatto anche in altre occasioni.

Tra l'altro volevo intervenire proprio oggi, in merito all'ordine dei lavori, anche per la seduta di ieri: infatti l'audizione dei magistrati della DNA è stata una delle più interessanti sul piano dell'approfondimento del fenomeno 'ndrangheta. La volevo quindi pregare di farli ritornare in Commissione per una nuova seduta e non di presentare domande scritte, come ieri aveva proposto al termine dell'audizione.

Mi sembra più efficace il sistema della risposta immediata di chi viene audito, nonché maggiormente soddisfacente per la Commissione intera. Quindi proporrei di continuare con questa metodologia.

**PRESIDENTE.** Ovviamente non possiamo non avviare anche l'audizione del generale Ganzer, quanto meno per cortesia e per dovere istituzionale. Poiché avevamo deciso di dividere i tempi, seguiamo con il prefetto Cavaliere fino alle 15. Raccogliendo la disponibilità del prefetto e concordandola con gli Uffici, concludiamo l'audizione (tra l'altro questo spazio di tempo può agevolare l'approfon-

dimento di alcuni dei quesiti da parte del prefetto Cavaliere), rinviandone il seguito a una nuova seduta. Credo sia d'accordo anche il prefetto Cavaliere.

Intanto proseguiamo con le domande — poi decideremo la data del suo ritorno — e acquisiamo agli atti le relazioni e il materiale che ha depositato.

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Signor presidente, quando vedrà questo contributo, che contiene tutti i progetti internazionali, si accorgerà che saranno soddisfatti molti dei temi posti dai commissari questa mattina. Devo togliere solo le ultime due tabelle perché non sono ancora dati consolidati.

PRESIDENTE. Allora procediamo con l'audizione del prefetto Cavaliere sino alle 15.

ANGELA NAPOLI. Signor prefetto, come avviene l'attività di coordinamento tra le varie forze di polizia? Mi spiego meglio: vi sono settori ben precisi di intervento, di affidamento investigativo? È per caso successo, qualche volta, che le risultanze delle attività investigative non siano state coincidenti fra le diverse forze dell'ordine?

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Rimango sul tema della 'ndrangheta e soprattutto sulla duplicità del fenomeno criminoso che si sta evidenziando, vale a

dire nel mantenimento del controllo territoriale, da un lato (anche con forme o strumenti di gestione tradizionali), e questa vocazione a superare i confini nazionali, dall'altro. Su questo punto devo dire che anche le affermazioni rese ieri dal procuratore della DNA, dottor Cisterna, ci hanno sottolineato come il traffico di sostanze stupefacenti rimanga tra i settori di preminente convogliamento di risorse economico-finanziarie alla 'ndrangheta. Sono anche molti anni che i collegamenti, anche attraverso soggetti locali che si sono stabiliti in altri territori europei ed extraeuropei, sono all'attenzione delle forze di polizia e di altri apparati. Tra l'altro il prefetto Cavaliere ha anche elencato una serie di Paesi europei ed extraeuropei dove soggetti immigrati hanno radicato la loro attività e stabilito collegamenti con la criminalità locale.

Quanto è successo in Germania la scorsa estate ha reso noto all'opinione pubblica generale — vorrei ricordarlo, l'onorevole Napoli poco fa ne accennava — che vi era stata un'informativa dei Servizi segreti tedeschi un anno fa in merito a insediamenti economici ovvero attività economiche della 'ndrangheta nel territorio tedesco. Il prefetto ci ha detto che esiste una relazione informale, che saremo molto curiosi di leggere. Ma è forse questo il canale su cui convogliare attenzione e investigazione.

Proprio in relazione alla vicenda di Duisburg, signor prefetto: al di là della relazione informale, in merito all'efficacia dell'azione (per esempio di repressione, ma anche di prevenzione, attuata anche dagli apparati di *intelligence*), il coordinamento tra forze di polizia, che dovrebbero fare azione di repressione, e chi è invece delegato ad azioni di prevenzione, ha funzionato o ci sono delle criticità che vanno superate per il futuro?

Oggi, per esempio ci ha riferito — questa domanda nasce appunto dalla sua relazione — che in relazione alla Romania e alla Germania sono state costituite delle *task force*. Non le sembra che siano sempre e comunque risposte a situazioni di emergenza, mentre sarebbe necessaria una

risposta strategica diversa, che preveda invece una collaborazione giudiziaria stabile e anche tra forze di polizia, che possa fare anche quanto diceva l'onorevole Lumia? Non mi sembra infatti una dichiarazione astratta quella di avere una mappatura: credo che il collega si stesse riferendo proprio a una mappatura degli investimenti economici. Inoltre, visto che abbiamo degli ufficiali di collegamento (ne ho vaga memoria) anche in Sudamerica da molti anni (per esempio in Colombia, quando vi erano ancora i cartelli), penso che questi stessi ufficiali di collegamento possano essere un primo nucleo da cui partire. Visto che siamo anche legislatori, potrebbe dirci se, secondo lei, vi possano essere delle misure o degli interventi legislativi in grado di migliorare questa prassi di collaborazione sia giudiziaria sia di polizia?

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Per quanto concerne la Romania, sicuramente la costituzione della *task force* è stata effettuata nel momento in cui ci siamo resi conto effettivamente che la situazione si stava facendo preoccupante. Quindi è inutile. Abbiamo iniziato nel 2006 – ripeto – con le operazioni « Itaro », con pochi poliziotti inseriti in alcune squadre mobili italiane che collaborassero soprattutto nelle intercettazioni e quant'altro. Ci siamo resi conto che l'operazione « Itaro », che seguiva esclusivamente il filone investigativo, doveva essere affiancata da una *task force* di emergenza, in questo caso, che rafforzasse al massimo la presenza di poliziotti rumeni in Italia, i quali potevano servire non solo per l'investigazione più sofisticata, ma anche per il lavoro quotidiano che le forze di polizia sviluppano sul territorio (in zone particolari come vicino al Tevere a Roma, a seguito delle polemiche dopo l'omicidio). Abbiamo uno o due poliziotti rumeni che la mattina, prima che arrivino i reparti, hanno un colloquio con queste persone nel loro dialetto, che cercano di far capire loro che forse sarebbe meglio che se ne andassero da quella zona per occuparne

un'altra, oppure che addirittura assicurano che, anziché offrire manodopera che l'industriale rumeno viene a cercare a Roma, visto che ce n'è invece tanto bisogno nel loro Paese, se dovessero decidere di rientrarvi troverebbero ugualmente un lavoro. Chiamiamola effettivamente emergenza, come diceva la senatrice Calipari, certo. Questa attività è stata fatta a seguito di accordi urgenti intercorsi tra Italia e Romania, sotto il profilo sia politico sia tecnico.

Per quanto concerne la Germania, si tratta invece di un discorso in parte diverso.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Mi scusi, signor prefetto: forse non ha risposto alla domanda che interessa di più alla Commissione parlamentare. Ritiene, anche in relazione a quanto ci ha raccontato (che mi sembra molto interessante), che gli strumenti normativi attuali siano idonei, anche sul fronte della collaborazione tra forze di polizia? Non ha nessuna proposta?

NICOLA CAVALIERE, *Vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Per quanto concerne la collaborazione, direi che non abbiamo alcun problema. E qui finisce il mio compito, nel senso che troviamo ovunque – forse perché siamo simpatici, forse perché gli ufficiali di collegamento sono bravi – una rete molto interessante di grande collaborazione nei vari Stati. È chiaro che poi, in

sede locale, può darsi che qualcuno sia carente di informazioni, ma non dipende certamente dai meccanismi Interpol o quant'altro. Per la situazione giudiziaria, forse sarebbe il caso che lo dicano altri.

**PRESIDENTE.** Grazie. Ovviamente la contatteremo e definiremo insieme una data per il seguito dell'audizione, perché molti senatori e deputati intendono porre ancora domande. Intanto acquisiamo tutte le relazioni che ha depositato e ha annunciato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

### **Sui lavori della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Il vicepresidente Tassone ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

**MARIO TASSONE.** Presidente, ritengo che questa Commissione abbia l'esigenza di ascoltare qualcosa in più rispetto a quanto ci ha detto il prefetto Cavaliere: sembrava di assistere a una conferenza per una scolaresca, dove dominava la riservatezza! Sono d'accordo che vengano i funzionari e i dirigenti dello Stato, però devono sapere che si trovano davanti a una Commissione d'inchiesta che ha il potere dell'autorità giudiziaria; sembrava invece che il prefetto Cavaliere ritenesse di dover confidare a estranei cose riservate.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, sono d'accordo con lei.

**JOLE SANTELLI.** Il prefetto Cavaliere ha il coordinamento internazionale della Criminalpol. Non abbiamo convocato la Direzione investigativa. Che cosa ci poteva raccontare?

**MARIO TASSONE.** Me ne ero accorto anch'io che è stata convocata la Criminalpol; fino a qui ci arrivo. Non c'è un problema di investigazione. Qui qualcosa non ha funzionato in merito al rapporto tra il ruolo della Criminalpol e quello delle altre forze di polizia. Intuisco

bene le differenze tra forze di polizia, la Criminalpol e l'investigazione, ma non abbiamo nemmeno capito come si inserisca la Criminalpol nelle attività di coordinamento e di raccordo.

Le volevo inoltre preannunciare, signor presidente, che ho predisposto e ho consegnato alla segreteria una serie di questioni emerse ieri dall'importante audizione svolta con i magistrati della DNA.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Tassone. Per informazione, quando ho convocato sia il prefetto Cavaliere sia il generale Ganzer ho parlato dell'oggetto della materia e del tipo di relazione di cui avremmo avuto bisogno. Il prefetto Cavaliere, nello specifico, mi ha spiegato che, per le funzioni che svolge, è più utile per noi sentire la DAC, che è già convocata, il GOS e il GICO, che hanno funzioni più investigative. Non a caso sentiremo questi organismi, compreso lo SCO, perché ovviamente esistono livelli diversi di funzioni; comunque molto dipende dalle domande che poniamo.

### **Audizione del comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, generale Giampaolo Ganzer.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, generale Giampaolo Ganzer. L'oggetto della nostra audizione, come già preannunciato al generale Ganzer, riguarda il lavoro che la nostra Commissione sta svolgendo sulla 'ndrangheta per giungere alla prima relazione sulla stessa. Se lei vuole, brevemente, può fare una premessa per poi passare alle domande dei senatori e dei deputati. Qualora lo ritenga opportuno, in qualunque momento, può richiedere di proseguire in seduta segreta.

**GIAMPAOLO GANZER,** *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.* Ringrazio il presidente e saluto tutti i componenti della Commissione. Farò una breve panoramica, rinviando, per maggiori ap-

profondimenti, a quanto il Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri, che ho l'onore di comandare, ha trasmesso al presidente della Commissione parlamentare antimafia con appositi riepiloghi sullo stato, per quanto desumibile dalle nostre valutazioni, del fenomeno 'ndrangheta e sulle attività investigative e quindi di contrasto operativo del ROS per le indagini sia sulla criminalità organizzata comune, sia su quella eversivo-terroristica.

Mi permetto di segnalare come la rilevanza del fenomeno criminale mafioso rappresentato dalla 'ndrangheta sia all'attenzione prioritaria dell'Arma dei carabinieri e del ROS da epoca piuttosto remota. Ricordo personalmente che ne ebbi una percezione concreta e visibile quando nel marzo 1994, sequestrando in provincia di Torino 5.400 chilogrammi di cocaina — operazione « Cartagine » — ci trovammo di fronte a un cartello rappresentato dalle principali famiglie della 'ndrangheta sia tirrenica, sia ionica-reggina, che si erano consorziate per acquisire droga dai *broker* colombiani; per la verità in quel momento c'era una compartecipazione negli affari con la famiglia Badalamenti, ma i fornitori erano soprattutto i Cuntrera-Caruana. C'era un cartello speculare a quello dei fornitori rappresentato da queste famiglie che avevano superato le divergenze o addirittura le contrapposizioni sul territorio per partecipare, in modo assolutamente societario col metodo contrabbandiero delle carature, a queste imponenti acquisizioni: si trattava complessivamente, come palesato dalla ricostruzione, di otto carichi, per oltre 11.000 chilogrammi. Erano coinvolti i Molè, i Piromalli, i Mancuso dal lato tirrenico, i Pesce, i Cataldo e i Cordì che, pur contrapposti, erano consociati in questa attività, e lo stesso per tante altre componenti della ionica, dai Mazzaferro agli Aquino e ai Coluccio, solo per citarne alcuni, ma l'elenco è più vasto.

Ho fatto questo esempio per segnalare come, nonostante la 'ndrangheta, per quanto mi consta, sia ancora una struttura orizzontale costituita da una serie di locali e di 'ndrine radicate sul territorio con una competenza territoriale specifica e riven-

dicata e con la probabile inesistenza di vere e proprie strutture sovraordinate, essa sia capace di cogliere le opportunità e di unificare a livello economico, decisionale e, quindi, a livello criminale imprenditoriale tutte le forze e le risorse di numerose articolazioni e di numerose cosche per sfruttare i filoni maggiormente proficui, *in primis* quello del narcotraffico. Oggi tutti riconoscono la supremazia della 'ndrangheta, soprattutto sul fronte del traffico della cocaina, come è emerso già da indagini di oltre dieci anni or sono, per non parlare della successiva operazione « Decollo », in cui abbiamo individuato i centri di raccordo tra la 'ndrangheta, anche qui consorziata ionica e tirrenica, e le organizzazioni di narcoterroristi colombiani.

Lo stesso fenomeno è stato recentemente documentato nel settore delle infiltrazioni economiche imprenditoriali per lavori di particolare rilevanza nel settore dei rifiuti e in quello degli appalti pubblici, dove più cosche hanno deputato comuni incaricati per gestire complessivamente e cumulativamente gli interessi, provvedendo poi a una ripartizione sia degli utili, sia dell'opportunità di partecipare alle stesse attività di impresa attraverso i consueti metodi dei subappalti, della movimentazione terra, delle forniture di calcestruzzi e via dicendo. È un'organizzazione che, nel complesso, rimane ancorata per certi aspetti a schemi tradizionali, a rituali di affiliazione, a un esasperato ricorso a metodi di violenza e di intimidazione per mantenere il controllo del territorio ma, nello stesso tempo, è proiettata, soprattutto al di fuori dei luoghi di origine sia in Italia sia all'estero, a sviluppare grandi traffici che richiedono necessariamente coalizioni e capacità superiori a quelle di singole cosche, seppur rilevanti.

Di conseguenza le nostre attività sono improntate a individuare tali profili associativi di ampio respiro, a cercare di ricostruire, oltre alle articolazioni delle singole componenti, quindi delle 'ndrine locali sul territorio, quali siano le proiezioni sia nello sfruttamento di attività economiche — quindi le infiltrazioni nella

pubblica amministrazione, spesso necessarie e funzionali a ciò — sia nei grossi traffici internazionali dove, come accennavo, la 'ndrangheta ha assunto, a partire dal periodo risalente all'operazione « Cartagine », un ruolo ancor più rilevante con la presenza di propri *broker* radicati addirittura nei luoghi di origine e di produzione, non solo in Sudamerica, ma anche nell'area balcanica, in grado di coniugare la domanda e l'offerta a favore della 'ndrangheta e di altre organizzazioni mafiose come Cosa nostra e la camorra, così da diventare *leader* nel settore.

Pertanto, il taglio che diamo alle attività investigative consiste nell'abbinare sempre le indagini tradizionali tecniche sul territorio sul fronte squisitamente criminale e militare pur importantissimo, per documentare la struttura associativa, spesso anche attraverso la ricerca dei latitanti — che non è mai fine a se stessa, ma che è volta a individuare la rete di favoreggiamento che si identifica sul territorio con la rete degli associati più fedeli —, ad attività di natura investigativa sul fronte economico-patrimoniale, per depotenziare le cosche con interventi simultanei sul fronte personale e su quello patrimoniale con una larga applicazione dell'articolo 12-*sexies* e dell'articolo 321 del codice di procedura penale. In questo modo si depotenziano le cosche in misura ancora più rilevante rispetto agli arresti, alle carcerazioni, sicuramente significativi ma probabilmente meno efficaci che non privare le cosche della possibilità di mantenere gli affiliati e di controllare attività economiche.

Per ultimo abbiamo proceduto, insieme alla procura distrettuale di Reggio Calabria, a un monitoraggio e a interventi su una serie di beni già confiscati ma rimasti nella disponibilità di cosche reggine (soprattutto della famiglia Condello, oggi sicuramente la famiglia *leader* nel capoluogo e nei dintorni di Reggio Calabria), non solo per privare, come doveroso, la 'ndrangheta di beni che già sono stati formalmente sottratti da tempo con i sequestri e addirittura con la confisca, ma che sostanzialmente erano rimasti nella sua di-

sponibilità, ma anche per dimostrare all'opinione pubblica la non intangibilità di tali beni, che doveva e deve essere assolutamente azzerata, neutralizzata. La dimostrazione di quanto la 'ndrangheta, come tutte le organizzazioni mafiose, sia sensibile a tale approccio è data dal fatto che abbiamo registrato in modo tecnico, quindi documentato, non solo informativo, precise manifestazioni di volontà ritorsiva, di progettualità delittuose nei confronti dei magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria, che avevano delegato il ROS a tali attività.

Ricapitolando, ci muoviamo su un duplice binario assolutamente simultaneo: proiezione sulle realtà nazionali e internazionali delle principali indagini di settore, taglio associativo a tutte le attività, quindi ricerca dei principali catturandi, che sono poi i capicosca. Tali indagini insistono sul territorio non solo per la cattura, ma per disarticolare o perlomeno per incidere in modo significativo sull'organizzazione mafiosa 'ndranghetista. Per questo motivo da tempo abbiamo dislocato in Calabria, oltre alle sezioni anticrimine del ROS, a servizi interprovinciali operanti alle dipendenze funzionali delle due procure distrettuali, la componente del Servizio centrale del raggruppamento, che si occupa in modo specialistico delle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose nell'economia, proprio per abbinare a queste attività di contrasto militare le attività di contrasto sul piano economico-patrimoniale. In questo settore sono in atto attività particolarmente significative che riguardano ad esempio l'area di Gioia Tauro, ma anche l'area ormai nota della faida di San Luca e delle sue proiezioni internazionali.

PRESIDENTE. Grazie. Apriamo il dibattito, pregando i commissari di rivolgere al generale domande brevi e precise, alle quali lo stesso darà risposte altrettanto concise.

TOMMASO PELLEGRINO. Da quanto si va delineando sulla 'ndrangheta, ma in generale dalla situazione calabrese, emerge un quadro sempre più allarmante,

dove anche i meccanismi di contrasto diventano sempre più difficoltosi e complessi. La 'ndrangheta è ormai organizzata e le varie cosche hanno particolari interessi nei confronti soprattutto del controllo territoriale. Le cosche oggi, diversamente da altre organizzazioni criminali, da una parte sviluppano un sistema economico per fare cassa, come fanno le altre, ma dall'altra sono particolarmente interessate allo stretto controllo del territorio. Rispetto a questo aspetto vorrei chiedere quale sia l'azione prettamente militare dei ROS. È evidente, infatti, che esistono due tipi di azione: una basata sull'*intelligence* che effettua il monitoraggio dei flussi economici e dei rapporti tra le diverse cosche, l'altra costituita dal controllo del territorio, in modo anche pratico. Rispetto a quest'ultimo aspetto vorrei sapere quale sia la situazione in Calabria. Lei ritiene che oggi, essendovi un'insufficiente attività in termini di uomini e mezzi, possa essere realmente efficace un aumento degli stessi oppure esiste comunque un problema legato anche a una non collaborazione da parte dei cittadini, causata da un momento di sfiducia da parte degli stessi? Vorrei capire quale sia il livello di collaborazione da parte dei cittadini e degli amministratori locali, se ci sia qualche segnale positivo, perché abbiamo constatato una serie di indicatori estremamente allarmanti, come la sfiducia dei cittadini, la non collaborazione. Addirittura nelle precedenti audizioni è emerso che ormai negli appalti tutte le aziende sono controllate dalla 'ndrangheta e che quindi chiunque partecipi a quelle gare di appalto è controllato dalla stessa. Emerge un quadro chiaramente drammatico. Rispetto a questi temi specifici vorrei capire se ci siano elementi positivi dai quali partire che siano emersi dalle attività che il nucleo specifico del ROS sta affrontando sul territorio della Calabria.

Vorrei sapere, inoltre, quale sia il livello di collaborazione con le altre forze di polizia, perché anche questo è un tema di cui spesso discutiamo, quindi capire se oggi esista una sinergia, una collabora-

zione oppure, in alcuni casi, una sovrapposizione. Abbiamo, infatti, molte volte evidenziato una sovrapposizione che determina un inutile spreco di energie quando invece potremmo utilizzare quelle stesse energie in modo più efficace per determinare un migliore contrasto.

Altra questione importante: è possibile avere la mappa dei profili di collaborazione e dei rapporti della 'ndrangheta con tutte le altre organizzazioni, non solo le più importanti quali la mafia e la camorra? Recentemente abbiamo visto, proprio nelle ultime operazioni, soprattutto in determinati settori, quali quelli ambientali per lo smaltimento illegale dei rifiuti, emergere una serie di rapporti tra alcune cosche calabresi, quindi la 'ndrangheta, e altre organizzazioni legate alla camorra. I ROS hanno una mappa che indichi questi collegamenti della 'ndrangheta con le altre organizzazioni, magari anche all'interno delle diverse cosche, che ieri abbiamo scoperto essere 155, tutte operanti sul territorio calabrese?

Infine, esiste un livello di attività dei ROS rispetto alla situazione della criminalità nei porti? In particolare, sappiamo che nel porto di Gioia Tauro c'è un grosso condizionamento da parte della 'ndrangheta; esiste una sorta di sinergia con altre forze che abbiano una maggiore specializzazione nel controllo dei flussi, spesso illegali, di merci che si verificano nei porti?

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Anzitutto, per quanto riguarda le attività di contrasto sul territorio, preciso che tutte quelle cui ho fatto riferimento sono attività investigative. L'attività così detta di *intelligence* è solo l'analisi preliminare, necessaria, nel contrasto dei fenomeni associativi, per valutare le linee guida su cui impostare l'indagine preliminare di una procura distrettuale; quindi sono tutte attività formali che portano a provvedimenti formali di natura giurisdizionale. Indubbiamente il contrasto sul territorio è fondamentale perché la 'ndrangheta basa il suo potere nei confronti della collettività

sulla dimostrazione di una capacità di gestione del territorio asfissiante, attraverso manifestazioni di vario tipo, quali le estorsioni diffuse, le minacce agli amministratori, le infiltrazioni in qualsiasi affare, spesso non tanto in termini di produttività economica — in quanto i risvolti e le ricadute economiche più importanti sono altrove, nel narcotraffico o in altre attività sviluppate al di fuori dell'area territoriale di competenza — quanto come manifestazione di forza. Ecco perché, come accennavo, è fondamentale non solo incidere sulla struttura militare con gli arresti, ma dimostrare, altresì, che questi fattori di pressione sul territorio possono essere neutralizzati da parte dello Stato con interventi mirati e ovviamente richiedono — nel momento in cui si perviene a un sequestro, a una confisca o allo scioglimento di un'amministrazione perché infiltrata — una capacità complessiva delle istituzioni di subentrare immediatamente con un circuito virtuoso in luogo di quello neutralizzato che, diversamente, verrebbe in breve tempo ricostituito.

Cito l'esempio di Platì, dove nel 2003 abbiamo effettuato una serie di interventi, di cui uno complessivo con l'arresto di 125 persone, neutralizzando anche la rete di cunicoli e nascondigli che consentivano ai principali latitanti delle cosche, peraltro arrestati — Barbaro Giuseppe, Barbaro Rocco, Trimboli Rocco, per ricordare alcuni dei principali — di utilizzare una rete di deflussi verso la fiumara e una gestione totalizzante di qualsiasi attività, anche minima, da parte delle principali cosche di Platì: i Barbaro, i Trimboli, i Marando e altri. Chiaramente tale attività richiede, a fianco dell'intervento repressivo di Polizia giudiziaria della magistratura, un intervento contestuale di bonifica istituzionale che possa avere risultati collettivi e sociali a media e lunga scadenza. Lo stesso lavoro è sostanzialmente in corso nell'area di San Luca, quando, ancora anni or sono, ci siamo preoccupati di estendere l'attività, anche di reimpiego, sulle infiltrazioni economiche in Germania. Lo abbiamo fatto non per denigrare l'opera sana di molti calabresi in Germania o per ragioni di

scelta occasionale, ma proprio perché ciò rientrava in un progetto ben preciso per recuperare il controllo territoriale di San Luca e contestualmente per recidere i canali di finanziamento principali oramai proiettati all'estero. Questo progetto, noto perché divulgato pubblicamente come operazione « Lucas », all'epoca sospeso per difficoltà di carattere tecnico-procedurale da parte tedesca, è stato ovviamente ripreso a seguito della faida che, peraltro, è un momento di debolezza delle organizzazioni 'ndranghetiste. Tali faide — che sono momenti in cui le cosche maggiori come peso storico e come vertici si riuniscono per trovare strategie comuni al fine di superare il momento conflittuale, al di là degli aspetti militari e quindi degli omicidi e delle stragi che creano una sovraesposizione della struttura criminale, creando contraccolpi dannosi, da parte della stessa 'ndrangheta — rappresentano il tentativo di superare tali momenti. In questi frangenti è essenziale che da parte nostra ci sia la capacità di cogliere tali opportunità investigative per incidere in modo approfondito sulle cosche. Sono tutti segmenti di progetti investigativi e di contrasto che vanno esaminati e affrontati in modo congiunto, perché se affrontati singolarmente — e sono fiducioso che su questo fronte ci saranno esiti estremamente significativi — darebbero risultati parziali e assolutamente poco efficaci. Noi crediamo in questo tipo di approccio, crediamo in questo genere di attività, perché non potremmo mai ammettere che la società sana, la collettività e le istituzioni possano arrendersi di fronte a tali fenomeni e crediamo anche che ci siano le opportunità per incidere in modo profondo contro di essi.

Parlavo del narcotraffico: anche questo è un settore dove insistiamo in modo particolare, perché rappresenta un fattore di vulnerabilità. Rispondo così anche al quesito sui rapporti con le altre cosche: è vero, la 'ndrangheta si pone come *broker* complessivo nei confronti di Cosa nostra, della camorra, in particolare per i megaapprovvigionamenti, ma ciò crea anche fattori di criticità. Ad esempio, da un'in-

dagine tipica, alla quale ho accennato e che è ancora in corso su alcuni filoni, l'indagine «Decollo», sfruttando la normativa antiterrorismo del 2001 abbiamo potuto sviluppare un'attività sotto copertura tra l'Italia e la Colombia, riuscendo a colpire alla radice i flussi del narcotraffico originati dai grandi circuiti dei cartelli colombiani, ma anche dai narcoterroristi, con l'ausilio delle unità di autodifesa colombiane, le FARC, che ci hanno permesso di individuare i collegamenti con gruppi di primo piano della camorra, quali i Toscanino, i Puccinelli e i Licciardi, che godevano di un ramo di questi flussi delle importazioni, tanto che i pagamenti del narcotico venivano richiesti alla camorra attraverso la 'ndrangheta con meccanismi che non illustro nel dettaglio per ragioni di tempo. Lo stesso vale con riguardo a Cosa nostra dove, partendo dalla situazione originaria nella quale i Cuntrera-Caruana e i Badalamenti erano al vertice di queste megaforature, in ogni caso un ruolo di primo piano era già rappresentato da una serie di cosche calabresi. In questo momento assistiamo a un'inversione dei fattori per cui la 'ndrangheta vanta partecipazioni in un ruolo organizzativo, un ruolo di promotore, di fornitore cumulativo, mentre Cosa nostra partecipa in quota a tali affari.

Sul territorio non ci sono motivi di conflitto tra la 'ndrangheta e le altre organizzazioni, perché la ripartizione del territorio non tocca le singole regioni, nel senso che Cosa nostra non si preoccupa di controllare il territorio di qualche locale della ionica o della tirrenica, e viceversa per la 'ndrangheta o per la camorra. I rapporti, invece, possono essere conflittuali all'interno di singole realtà quando ci siano cosche su base familistica che aspirino a un controllo totalizzante della stessa area territoriale oppure ci siano fratture interne alle cosche che portino a faide o, comunque, a scontri prolungati. È noto quello di Locri tra i Cordì e i Cataldo, pur con momenti di cooperazione criminale, come ho detto, per l'approvvigionamento dei narcotici, o quello in corso a San Luca tra i Pelle-Romeo-Vottari da una

parte e dei Nirta-Strangio dall'altra. Si tratta di situazioni di conflittualità che però, complessivamente, non spostano il quadro di una situazione di riconoscimento di queste pseudocompetenze territoriali e quindi di un sostanziale orientamento a privilegiare gli interessi e le opportunità di sfruttamento sia sul fronte illecito, sia sul fronte economico e quindi del reimpiego dei proventi. Le faide che periodicamente si riaccendono, ce ne sono otto o nove storiche, sono dei fattori di crisi per la 'ndrangheta, sono dei fari che danno conto di una situazione su cui abbiamo l'opportunità di adeguare nel modo più efficace la risposta repressiva, ma, normalmente, anche e soprattutto al di fuori del luogo di origine, i rapporti sono di cooperazione delittuosa proiettata al massimo risultato.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti tra le varie forze di polizia, nel campo investigativo non ci sono difficoltà di alcun genere perché il coordinamento avviene nelle sedi delle procure distrettuali. I progetti investigativi di ampio respiro vengono sostanzialmente concertati con i responsabili delle procure distrettuali e con i sostituti delle DDA; esiste quindi una ripartizione di compiti e di competenze, peraltro con un'ottima collaborazione interforze, quando ciò si riveli utile o necessario, posto che, a livello centrale, vi sono e vengono concretamente realizzate le conferenze dei servizi centrali di Polizia giudiziaria, dove c'è non solo una condivisione dell'analisi e quindi dell'intelligence, ma anche una concertazione di aspetti operativi nell'ambito del segreto investigativo che, all'interno dei servizi centrali e interprovinciali che hanno l'obbligo di collegarsi tra di loro, viene tranquillamente effettuata. Direi, quindi, che difficoltà di questo tipo non ce ne sono.

Sull'entità delle forze, come ho accennato, per quanto mi riguarda viene espresso il massimo sforzo proprio sul fronte economico, con l'intervento specifico in alcune aree dove questi aspetti di infiltrazione siano maggiormente significativi, in particolare sul porto, dove indaghiamo fin dal 1997 con le indagini

« Porto », « Tempo », « Corinto » e « Ronin », e siamo nuovamente impegnati su quel fronte proprio per individuare e neutralizzare le infiltrazioni sotto il coordinamento della DDA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Invito nuovamente tutti i commissari a fare domande brevi e il generale a dare risposte concise, in modo da trarre il maggior profitto per il lavoro della Commissione.

FRANCO MALVANO. Signor presidente, chiedo che la mia prima domanda, così come la relativa risposta del generale, si svolgano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

FRANCO MALVANO. Apprezzo l'analisi fatta dal generale e condivido in pieno la metodologia usata con i suoi uomini, però vorrei capire quali siano le criticità. Il generale ha parlato di infiltrazione e di condizionamento nei confronti degli amministratori comunali; noi abbiamo registrato numerosi casi di attentati, di minacce. A fronte di questa attività, mi sembra che molto poco sia stato fatto per quanto riguarda accessi e scioglimenti di comuni: si contano sulle dita di una sola mano, forse sono anche meno, uno o due, mi sembra, contrariamente a quanto avviene nella provincia di Napoli o nella Campania in genere, dove attentati non ce ne sono, intimidazioni tante, il condizionamento c'è, ma non credo sia così forte e pervasivo come in Calabria.

Per quanto riguarda il settore patrimoniale, apprezzo che le investigazioni svolte per la cattura dei latitanti e quelle tradizionali siano accompagnate dalle indagini

patrimoniali. Tuttavia abbiamo assistito a una caduta verticale di sequestri e confische dei beni, non solo in Calabria, ma anche nelle altre parti del territorio nazionale, dove vengono investite le ingenti risorse illecitamente accumulate. Come si attua questa attività investigativa per quanto riguarda i patrimoni? Quali forme di coordinamento esistono con le altre forze di polizia, dal momento che, mentre il questore ha un potere autonomo propositivo, il ROS dei Carabinieri e il GICO della Guardia di finanza sono costretti a utilizzare la trafila del procuratore della Repubblica? C'è una sorta di coordinamento, come diceva l'onorevole Pellegrino, in modo da evitare dispersioni di risorse? Sempre con riguardo alle indagini patrimoniali, ci sono sufficienti mezzi, strumenti, professionalità? Ritiene che siano sufficienti gli strumenti legislativi di cui è dotato il Paese, grazie anche all'attività che sta svolgendo la Commissione antimafia?

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Signor presidente, chiedo che la prima parte del mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Gli strumenti investigativi, soprattutto in materia di indagini patrimoniali, sul reimpiego, sul riciclaggio o sulle infiltrazioni nell'economia da parte delle cosche, non sono mai sufficienti, anche perché sono le indagini più complesse. Per questo motivo, ciò che riusciamo ad assicurare al momento è proprio abbinare sempre alle indagini tradizionali sul fronte militare questo profilo

economico, questo sviluppo sul fronte del riciclaggio e del reimpiego delle possibili infiltrazioni. Come ho accennato, in particolare ciò avviene su alcuni fronti dove vi siano attività coordinate tra tutte le forze di polizia delegate dalla procura distrettuale.

MARIO TASSONE. È importante conoscere, almeno per quanto mi riguarda, come si inserisce il ROS nell'ambito dei reparti dei servizi speciali delle altre forze di polizia, anche perché abbiamo un affollamento di strutture e di strumenti volti a contrastare la criminalità organizzata: vorrei capire come si sviluppino i rapporti. Lei ne ha accennato, ma io vorrei capire meglio i rapporti tra le forze di polizia e i Servizi segreti, anche perché nel contrasto alla criminalità organizzata credo che viga sempre la regola — siamo nell'ambito della sicurezza — della catena del comando.

Inoltre, vorrei sapere quali siano i rapporti con le varie DDA, quali siano stati i problemi eventualmente incontrati, anche perché ci sono territori pienamente controllati dalla criminalità organizzata per cui, se tutto va bene, non capiamo come mai non si siano ottenuti determinati risultati. Ciò che è importante conoscere come Commissione antimafia — certo l'indagine è in corso, come si è detto, non voglio ripetere quanto già indicato dai colleghi — è se questa situazione sia soddisfacente e quali siano le eventuali difficoltà del ROS. Ricordo, per «anzianità di servizio», qualche polemica a suo tempo — non c'entrava la Calabria — tra il ROS e la procura di Palermo. Esistono, per quanto abbia potuto verificare, situazioni di carenza meritevoli di attenzione o qualche normativa che bisognerebbe correggere? Le pare appropriato questo affollamento o non è causa spesso di dispersioni? Inoltre, è vero che è assente il coordinamento all'interno delle stesse forze di polizia: del ROS all'interno dell'Arma dei carabinieri, del GICO all'interno della Guardia di finanza e dello SCO all'interno della Polizia di Stato? Ritengo che ciò sia

abbastanza accertato e vorrei capire cosa ne pensa e che tipo di contributo possa dare, altrimenti tutto prosegue, ma rimane poi nella responsabilità della Commissione antimafia adottare iniziative immediate da assumere al più presto.

Non credo, infatti, che dovremmo attendere la relazione: ci sono iniziative che dobbiamo prendere subito riguardo a quanto stiamo sentendo, anche per mettere la Commissione antimafia in condizione di lavorare nell'immediato e poi nel futuro con la relazione, che non è ovviamente un volume da consegnare ai parlamentari a fine legislatura. Bisogna operare subito, presidente, altrimenti avremmo disperso questo nostro impegno.

PRESIDENTE. La ringrazio e prendo questa sua affermazione come un incentivo al lavoro che la Commissione sta svolgendo.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Rispondendo sinteticamente, in quanto l'argomento richiederebbe ben altre illustrazioni, il Raggruppamento operativo speciale è il servizio investigativo specializzato in tema di contrasto alla criminalità organizzata previsto dall'articolo 12 della legge n. 203 del 1991, analogamente agli altri servizi investigativi centrali e interprovinciali, per rispondere in modo più efficace alle esigenze di contrasto di alcune forme di criminalità che hanno ispirato l'istituzione legislativa sia della Procura nazionale antimafia, sia delle procure distrettuali antimafia. Questi servizi investigativi specializzati di ogni forza di polizia non fanno altro che compiere le indagini di competenza delle procure distrettuali su delega delle DDA. Anche i servizi centrali operano soprattutto in funzione di integrazione al potenziamento delle indagini disposte dalle DDA, delle quali ho citato quella di Reggio Calabria perché è una delle aree dove viene sviluppato il massimo sforzo in un ambito rigorosamente preciso e delimitato nelle competenze dall'articolo 51, comma 3-bis, e successivi aggiornamenti. Quindi non ci

sono difficoltà di rapporto con l'autorità giudiziaria, perché questa è il *dominus* delle indagini; semmai esistono rapporti di collaborazione propositiva, perché è preferibile che le indagini più complesse vengano concertate come progetto a lungo termine, piuttosto che essere semplicemente calate dall'alto attraverso un provvedimento formale di delega che comunque è il provvedimento da cui ha avuto inizio un'indagine.

Allo stesso modo, all'interno dell'Arma dei carabinieri ci sono rapporti di stretta cooperazione, perché tutte le attività investigative su fatti specifici e anche su molte attività di contrasto associativo vengono condotte dall'Arma territoriale con un continuo scambio informativo e coordinamento operativo regolato da precise disposizioni rigorosamente applicate sin dal 1998. Come ho già accennato, anche i rapporti con gli altri servizi centrali sono ispirati a una cooperazione di tipo informativo, per cui le analisi effettuate sui fenomeni criminosi maggiori, non solo quelli mafiosi ma anche quelli relativi alla criminalità transnazionale o, sull'altro fronte, quelli riguardanti il terrorismo e l'eversione, sono sostanzialmente congiunte fra le tre forze di polizia attraverso i tre servizi centrali da cui discendono poi le attività investigative dirette dalle procure distrettuali. La nostra attività, quindi, complessivamente è solo attività investigativa ed è condotta solo nell'ambito dei reati di competenza delle procure distrettuali antimafia per quanto concerne la criminalità organizzata comune, delle direzioni distrettuali antiterrorismo per ciò che riguarda la criminalità eversiva e terroristica.

JOLE SANTELLI. Ritornando alle infiltrazioni nell'economia, che è la materia che più mi interessa, può darci maggiori notizie su un reparto speciale o un canale speciale, se ho capito bene, all'interno del ROS operante sulla Calabria? Mi pare che abbia parlato di una struttura specifica.

Su questa base, per quanto le risulta, rimangono ancora in atto i canali privilegiati di reimpiego per il riciclo dei fondi su

grande distribuzione e sanità? Se sì, se ne sono eventualmente aggiunti altri?

Infine, per rimanere in tema di economia, al fine di avere un effettivo monitoraggio e un controllo in termini preventivi, allo stato servirebbero modifiche normative anche con riguardo ai collegamenti con le procure ordinarie? Infatti molti di questi procedimenti potrebbero iniziare magari con la procedura ordinaria e in un momento successivo tralasciare proprio la parte del reimpiego di termini criminalità organizzata.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto concerne le nostre competenze e le nostre attività, mi riferisco sempre ad aspetti che riguardino la competenza delle DDA e quindi a reati che rientrino nell'associazione mafiosa *tout court* o, comunque, che rientrino in attività economiche quanto meno caratterizzate dall'aggravante dell'articolo 7. Tanto premesso, il reparto cui ho accennato è stato costituito per sviluppare, in modo specifico in Calabria, su obiettivi ben individuati e su delega della procura distrettuale di Reggio Calabria, una componente del servizio centrale che nel tempo abbiamo specializzato su questo fronte per rispondere alle richieste di indagini specialistiche da parte dell'autorità giudiziaria. Tale reparto sta sviluppando la sua attività sui fronti cui ho accennato, mentre non siamo in grado di affrontare in termini complessivi un'azione di prevenzione nel settore dell'infiltrazione patrimoniale se non come contributo a progetti complessivi che, sul fronte della prevenzione, vivono un momento di coordinamento e di condivisione di queste analisi e di questi interventi a livello territoriale in ambito di direzione investigativa antimafia.

Indubbiamente è necessario un collegamento tra le autorità giudiziarie, tra le procure circondariali e quella distrettuale sia per un'analisi più completa del fenomeno, sia per valutare se aspetti delittuosi, ma comunque apparentemente di criminalità comune, possano avere risvolti diversi, circostanza abbastanza verosimile

nelle aree a rischio. Vi sono, comunque, protocolli fra le procure in ambito distrettuale e protocolli con la procura nazionale proprio per avere un monitoraggio complessivo su tale fronte. Ovviamente molto ancora può essere fatto, posto che è opinione oggi condivisa che si tratti di uno degli aspetti su cui dobbiamo insistere e posto che le forme di riciclaggio e di reimpiego sono molto varie e seguono i criteri dell'opportunità o meglio dell'opportunità. Ogni occasione di investimento e di reimpiego, ma anche di riciclaggio, viene afferrata non sempre necessariamente per avere un utile, talvolta semplicemente per procedere alla dissimulazione e quindi al riciclaggio, creando in questo modo distorsioni del mercato. È evidente, infatti, che un'organizzazione criminale che non deve ricorrere al sistema bancario, che non deve necessariamente ricevere utili immediati ma ha, invece, come obiettivo iniziale quello di ripulire e di acquisire rispettabilità, mette in difficoltà il sistema economico imprenditoriale sano e quindi crea forti rischi complessivi di distorsione.

NUCCIO IOVENE. Vorrei fare una domanda molto semplice, non nella risposta, ma soprattutto nella formulazione della stessa. È emerso da tutte le audizioni finora svolte sulla 'ndrangheta il ruolo centrale che assume nel controllo del territorio il rapporto con la politica e con l'amministrazione pubblica da un lato e con i settori dell'economia legale dall'altro. Sono emersi, altresì, in tali ambiti, i rapporti con la massoneria. Anche ieri, nell'audizione svolta con la DNA, è ritornato il problema del rapporto con la massoneria, in modo particolare in Calabria, dove è emerso come ci siano state fasi in cui questo rapporto era più intenso, più significativo e aveva dato luogo anche a indagini più rilevanti, mentre oggi ci troveremmo di fronte a una situazione di minor interesse, di minori relazioni tra la criminalità organizzata, la 'ndrangheta in particolare, e la massoneria. Vorrei sapere se al momento siano in corso indagini aventi a specifico oggetto i rapporti tra la

massoneria e la criminalità organizzata in Calabria e quale sia lo stato dell'arte per quanto riguarda la politica, le infiltrazioni nelle amministrazioni, il voto di scambio e via dicendo.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto concerne il condizionamento o il tentativo di condizionamento di singoli amministratori locali, comunali, provinciali e regionali, indubbiamente ci sono spunti in alcune indagini, delle quali alcune ancora in corso. Tale fenomeno rientra nella complessiva gestione del potere sul territorio da parte delle cosche che, attraverso un condizionamento di spezzoni amministrativi o di singoli soggetti, da un lato riescono a conseguire certi risultati, ad esempio accaparramenti di certe attività, ma dall'altro dimostrano di fronte all'opinione pubblica la loro capacità di esercitare il controllo territoriale. Ecco perché è importante spezzare tale meccanismo.

Per quanto concerne la massoneria, al di là delle cognizioni che possiedo attraverso le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, come Lauro e Barreca, sul fatto che i livelli più alti dell'associazione 'ndranghetista, quindi il vangelista, il santista e il capo crimine fossero anche affiliati alla massoneria, devo dire che, in termini investigativi, non abbiamo trovato, per quanto di mia conoscenza e con riferimento alle indagini da me seguite, riscontri di questo tipo. Immagino che possa essere anche questo uno dei meccanismi di contiguità con alcuni settori sociali, quali quelli dell'imprenditoria e della borghesia locale, che possano indurre gli 'ndranghetisti a cercare tali contatti, ma riscontri significativi sotto il profilo investigativo e operativo non sono in grado di fornirne, diversamente dal condizionamento o tentativo di condizionamento, anche attraverso il voto di scambio, di singoli amministratori.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io alcune domande riservate. Passiamo, quindi,

in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto concerne i rapporti con il commissario preposto alla sicurezza nel porto di Gioia Tauro, il prefetto Mori, non ci sono rapporti istituzionali previsti perché il referente del raggruppamento è l'autorità giudiziaria competente e le nostre sono attività di natura investigativa, mentre il prefetto credo abbia come referente l'autorità istituzionale di Governo. Tuttavia, ci sono scambi di natura informativa e valutativa anche perché esiste, nello specifico, un tavolo tecnico di valutazione e di analisi condivise tra tutte le forze di polizia.

Per quanto riguarda il settore carcerario, le nostre sono indagini specifiche.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO TASSONE. Visto e considerato che ha fatto riferimento alla mia domanda, forse ci potrebbe dire qualcosa sui rapporti con i Servizi.

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È un

rapporto formalmente inesistente, nel senso che siamo un organo di Polizia giudiziaria che risponde esclusivamente all'autorità giudiziaria e che conduce soltanto indagini formali. Le comunicazioni dei Servizi di informazione in tutti settori, criminalità organizzata, terrorismo internazionale o tutto quanto concerne la difesa dello Stato, passano attraverso i vertici delle forze di polizia. Di conseguenza, c'è un sistema di diffusione delle notizie da parte dei Servizi di informazione che interessa complessivamente le forze di polizia, in particolare la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza e che, se si tratta di spunti informativi che possano avere un'utilità e una valenza investigativa, vengono poi verificati su un piano di indagini procedurali, quindi di indagini formali, previa valutazione della procura distrettuale. Quindi sono piani, ambiti e procedure assolutamente distinti e separati.

GIUSEPPE LUMIA. Avete effettuato indagini sull'omicidio Fortugno e che idea, eventualmente, vi siete fatti?

GIAMPAOLO GANZER, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. La mia risposta è negativa, perché non abbiamo ricevuto nessuna delega come ROS da parte dell'autorità giudiziaria competente, ma ha proceduto in parte, almeno ad alcune attività investigative, l'Arma territoriale.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Ganzer per la sua presenza e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 16,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 21 febbraio 2008.*

€ 0,70



\*15STC0007680\*